

# DETRONIZZARE I POTENTI, PROMUOVERE I POVERI

**D**ifficile equivocare, pur senza essere fondamentalisti della Parola: «*Ha rovesciato i potenti dai loro troni, ha innalzato gli umili*» (Lc 1,52).<sup>1</sup> Nel testo lucano, Maria esprime una consapevolezza rocciosa: Dio «guarda in giù», non in su; guarda alle bassezze, non alle altezze (quelle anacronistiche con la A maiuscola e quelle immorali della Borsa). Lo sguardo di Dio discende per innalzare. Non innalza solo l'umiltà di Maria; innalza quella di tutti i poveri, i reietti, gli affamati di pane e di giustizia. Per farli protagonisti della storia del mondo.

Parlando di potenti – noi, come Maria – pensiamo ai potenti del nostro tempo. Ieri, Maria pensava ai dominatori del suo popolo, ma anche ai dominatori religiosi, che volentieri l'avrebbero mandata a morte, se un uomo con la schiena dritta non avesse assunto la responsabilità di quella maternità imbarazzante. Oggi, penso a quei venti potenti detentori delle mag-

<sup>1</sup> Davanti alla parola *troni*, la Nuova Diodati aggiunge l'aggettivo possessivo *loro*, per dire non i troni in generale, ma proprio quei troni che i potenti occupano.

 **LUIGI GHIA**

**ASTI**

Direttore di Famiglia Domani.

giori fortune mondiali e a quello 0,1% delle popolazione mondiale che nel 2021, mentre i poveri perdevano casa, lavoro, e frequentemente anche affetti, vedevano aumentare le loro ricchezze mediamente del 30%, tanto erano salite le quotazioni di Borsa nell'anno; ai 2.600 super ricchi del mondo, le cui ricchezze sono aumentate, in 22 mesi di pandemia, di 5 mila miliardi di dollari. Ma, assai più vicini a noi dei vari Elon Musk, Jeff Bezos (81,5 miliardi di dollari il suo *income*), Larry Page, Sergey Brin, Warren Buffet e Françoise Bettencourt e, certamente non trascurabile, l'italiano Silvio Berlusconi, come non pensare anche ai ricchi più vicini a noi; alla ricchezza disonesta di quei politici che, con le loro fortune, fanno «campagna acquisti», convinti che con i soldi si compra tutto, anche la dignità delle persone; a chi, da ricco, pensa che le disuguaglianze siano un problema di dettaglio e che i *mantra* di oggi si chiamino crescita (ma solo del loro conto in banca), consumi, progresso; a quei ricchi che sono riusciti a portare i poveri a votare per loro, cambiando così prospettiva alla lotta di classe, che è lotta per la giustizia. Ma penso anche, ancora più nel piccolo – e mi scuso per la semplificazione – agli uomini il cui idolo è l'auto di lusso e fanno di tutto per possederla; a quegli uomini che violentano le loro mogli o compagne; alle donne che vanno a fare la spesa in *suv* e che posseggono almeno tre pellicce da tremila euro caduna, mentre un cappotto da 50 euro salverebbe la

vita a quei profughi che la perdono per il freddo, nel tentativo di attraversare le frontiere di Paesi inospitali. Sono fazzoletti? Forse sì. Volutamente. Ma chi guarda ancora all'imbroglio dei ricchi e li denuncia? Di chi, per apparire, offende i poveri? Chi guarda ancora alla carità pelosa di Big Pharma, che manda dosi di vaccino in scadenza, inutilizzabili, ai poveri della Nigeria? Chi guarda ancora ai 163 milioni di poveri creati dalla pandemia? Verrebbe da dire che i ricchi e i potenti hanno vinto la loro lotta di classe.

Eppure... Proviamo a rileggere con occhi sgombri da pregiudizi e, se è possibile, anche da quel (sano) risentimento di fronte a così palesi ingiustizie, il brano di Luca 12,17-20. [L'uomo ricco] *ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita*». Ci vorrebbe uno psichiatra a commentare questi quattro versetti. Quei verbi al futuro: *farò, demolirò, costruirò, raccoglierò*... Il ricco è un uomo paradossalmente privo di sicurezze, che parla del futuro ipotizzando una condizione presente: mangia, bevi, divertiti, creati una bella alcova. Scrive Arturo Paoli: «... È un uomo che cresce, però cresce fuori del tempo, della storia, cresce in un mondo parallelo, in una dimensione che non è quella della storia. La sua fecondità di persona, questa apparente superproduzione, fa pensare al cancro piuttosto che a una crescita normale ed

equilibrata».<sup>2</sup> Il ricco insegue il progresso, certo, ma quale progresso? Il suo. Un progresso fuori della storia, che o è una storia di progressiva liberazione (dalla paura e dalla ricchezza), oppure la riproduzione di un mondo statico, che cresce secondo i ritmi e gli orizzonti che egli stesso stabilisce. A pensarci bene, dice ancora Paoli, è come mettere a confronto una bambina che, «per gioco», prepara il pranzo per la sua bambola, e la madre, che lo prepara per la famiglia. C'è uno squilibrio grottesco, alienante, perché l'atto della bambina (bello!) non entra però nella storia umana. Non si gioca nella storia. Sarà per questo che trafficare in borsa si dice «giocare». Le figure dei ricchi e dei potenti nascondono, pur nell'importanza attribuita loro da tutti i *media*, un impressionante infantilismo.

Forse il povero puzza – non dispone certo dei profumi costosi di Françoise Bettencourt – o si ubriaca di vino scadente, ma almeno vive nella realtà della storia, perché sa, *sulla sua pelle*, che cosa significa liberazione. La sogna e la anela. Per questo è innalzato. Ma c'è una bella notizia. Conosco ricchi – quantomeno benestanti – che onorano l'evangelo (una bella notizia, appunto) di Luca: arricchirsi presso Dio, non preoccuparsi di che si mangia e di come ci si veste (cfr. 12,21-23), che più della moltiplicazione amano la divisione (e la con-divisione). Sono in cammino – insieme, potenti e poveri – per il Regno. Perché la salvezza si realizza nella storia degli umili. ◆

LUIGI GHIA  
ghialuigi@gmail.com

<sup>2</sup> Arturo Paoli, *Un incontro difficile*, Gribaudi, Torino 1966, p. 49.